

L'impatto della transizione demografica sul mondo del lavoro

Alessandro Rosina

Università Cattolica del Sacro Cuore
di Milano

L'Italia si trova in crisi demografica, non tanto perché la popolazione è in declino, ma soprattutto per squilibri quantitativi tra generazioni che rischiano di diventare insostenibili. La longevità può essere colta come opportunità in Paesi che mantengono un adeguato ricambio nella popolazione in età attiva, oltre a investire nella lunga vita attiva. Il nostro Paese è tra quelli che vanno verso uno scenario di maggior invecchiamento e indebolimento della forza lavoro potenziale. Per rispondere serve un approccio olistico con al centro attrattività e valorizzazione del capitale umano.

Italy is facing a demographic crisis, not so much due to population decline, but mainly because of quantitative imbalances between generations, which risk becoming unsustainable. Longevity can be seen as an opportunity in countries that ensure adequate renewal of the working-age population, alongside investment in active ageing. Italy is among the countries heading towards a scenario marked by greater ageing and weakening of the potential labour force. Addressing this challenge requires a holistic approach, centred on attracting and enhancing human capital.

DOI: 10.53223/Sinappsi_2025-01-3

Citazione

Rosina A. (2025), L'impatto della transizione demografica sul mondo del lavoro, *Sinappsi*, XV, n.1, pp.29-34

Parole chiave

Capitale umano
Invecchiamento
Transizione demografica

Keywords

*Human capital
Ageing
Demographic transition*

1. Un rinnovo generazionale insufficiente

Nelle società mature avanzate è in corso un profondo mutamento delle tradizionali fasi della vita e una alterazione del tipico rapporto tra le generazioni, con implicazioni che mettono in discussione le basi che finora hanno consentito lo sviluppo economico e la sostenibilità sociale. Il motore di questa grande trasformazione è il processo di 'Transizione demografica'. Senza questo processo vivremmo ancora – come comunemente era nel passato – con una mortalità infantile superiore al 20%, con un'aspettativa di vita inferiore ai 40 anni,

con un tasso di fecondità pari a cinque figli per donna o superiore. Ma anche con una struttura della popolazione a forma di piramide, con base ampia di giovani e pochi anziani.

La prima fase della Transizione è caratterizzata dalla riduzione dei rischi di morte in età infantile e giovanile. In una seconda fase, via via che si abbassano i rischi anche nelle altre fasi tradizionali della vita, il livello di fecondità che garantisce il ricambio generazionale scende progressivamente verso il valore di 2 (bastano 2 figli per sostituire i genitori alla stessa età).

Contributo su invito non sottoposto a peer review.

I Paesi con tasso di fecondità sceso a 2 figli per donna e stabilizzato attorno a tale soglia tendono a perdere la struttura piramidale e acquisire una struttura con base e parte centrale simile a un rettangolo. La punta in età avanzata si allarga e si alza, per effetto della longevità, ma la base rimane solida. Questo consente di investire risorse sulla qualità degli anni in più di vita, grazie a una popolazione in età lavorativa che non si indebolisce. Quello che si configura è lo scenario di una 'società della longevità' (la struttura per età cambia in modo sostenibile espandendosi positivamente verso l'alto). Un risultato che si può ottenere anche con un tasso di fecondità che scende poco sotto i 2 figli per donna se la riduzione delle nuove generazioni è efficacemente compensata dall'immigrazione.

La 'transizione' (passaggio da un vecchio ad un nuovo equilibrio) diventa 'crisi' demografica (squilibri crescenti) quando il numero medio di figli scende su valori molto bassi (sotto 1,5) e rimane a lungo sotto tale soglia. In tal caso gli squilibri nel rapporto tra generazioni diventano sempre più ampi dato che le nascite, oltre a diminuire per la fecondità molto bassa, vengono depresse dal fatto che i potenziali genitori sono sempre di meno. La struttura demografica perde la sua stabilità con una base che diventa via via più stretta rispetto alle fasce più mature. Questo configura lo scenario della 'società del ricambio debole', in cui la longevità da opportunità diventa rischio.

L'evidenza mostra che tutti i Paesi arrivati alla fine della Transizione demografica, anziché stabilizzarsi attorno ai 2 figli per donna, tendono sistematicamente a scendere sotto il livello di rimpiazzo generazionale. All'interno di questo scenario di crisi demografica generalizzata esiste, però, un'ampia differenza di esperienze tra i vari Paesi. L'Europa si trova oggi su valori del tasso di fecondità scesi sotto 1,5, ma l'Italia è da 40 anni (dal 1984) sotto tale livello (Rosina e Impicciatore 2022). Le dinamiche negative della natalità hanno portato il nostro Paese a diventare, nella prima metà degli anni Novanta del secolo scorso, la prima Nazione al mondo con il numero di residenti under 15 sceso sotto quello degli over 65. Quest'ultima fascia d'età ha oggi superato anche gli under 25 ed entro i prossimi quindici anni andrà a superare anche gli under 35.

2. Verso un indebolimento della forza lavoro potenziale

L'indicatore che misura il rapporto tra anziani e popolazione in età attiva (65 e oltre su 15-64) è tra

quelli guardati con più attenzione nelle economie mature e avanzate. Se tale rapporto aumenta, significa che nella bilancia demografica il peso si sposta dal piatto dell'età in cui si fa crescere l'economia (e si fa funzionare il sistema di welfare) a quello dell'età in cui maggiormente si assorbono risorse pubbliche per assistenza sanitaria e pensioni. Se fino agli anni più recenti ad alimentare la crescita dell'indice di dipendenza degli anziani è stato soprattutto l'aumento del numeratore (le persone di 65 anni e oltre), nei prossimi anni e decenni alla sua spinta verso l'alto contribuirà sempre più la diminuzione del denominatore. La consistenza della popolazione in età lavorativa nel mondo occidentale è stata favorita dalle generazioni nate fino all'epoca del baby boom, che ora si stanno spostando in età anziana (Rosina e Altissimi 2018). Le istituzioni europee e internazionali da tempo mettono in modo crescente in evidenza il fatto che le economie più sviluppate stanno invecchiando rapidamente e che questo tende a frenare il miglioramento delle condizioni di vita e portare a un aumento insostenibile della spesa sociale (Rosina 2024). Come anche sottolineato in vari rapporti della Banca d'Italia, dinamica e struttura demografica hanno un impatto rilevante sulla crescita economica, hanno ricadute sui tassi di interesse reali, sugli investimenti e sulla domanda aggregata, sui ritmi di innovazione e sulla produttività. L'entità dell'indebolimento, in prospettiva, della componente della popolazione che maggiormente contribuisce alla crescita economica, finanzia e fa funzionare il sistema di welfare, la si può ottenere dai dati Eurostat che guardano al rapporto tra trentenni e cinquantenni. In Francia la fascia 30-34 è circa il 90% della fascia 50-54, si scende attorno all'85% in Germania, al 75% in Spagna, al 67% in Italia.

In Europa la fascia 20-64 è rimasta sopra il 60% della popolazione totale fino alla fine del decennio scorso. Andrà però nei prossimi decenni progressivamente a ridursi fino al 52,4% nel 2050, secondo lo scenario medio delle Nazioni Unite (base 2019), per poi assestarsi poco sopra il 50% nella parte finale del secolo. La perdita maggiore è concentrata tra il 2020 e il 2040 con una riduzione di 5 punti percentuali (da 59,8% a 54,8%). L'UE27 deve prepararsi per uno scenario in cui il rapporto tra over 65 e classe 20-64 sarà superiore al 50% nel 2045. Il tasso di dipendenza degli anziani è già attualmente oltre il 40% per l'Italia ed è previsto dall'Eurostat

rimanere sopra la media europea assestandosi vicino al 66% nel 2070. Se si mette direttamente in relazione chi è in pensione con chi lavora (*Economic dependency ratio*), il carico attuale risulta pari al 60% in Italia, in assoluto il peggiore in Europa (la media UE è 15 p.p. sotto), ed è proiettato a salire di altri 20 p.p. (arrivando all'80%, il valore più alto assieme a Grecia e Portogallo) nel 2070 (European Commission 2024). A fronte delle dinamiche sin qui descritte, che stanno portando a un inedito indebolimento della forza lavoro potenziale, diventa strategico l'uso efficiente della popolazione in età attiva nel mercato del lavoro. La domanda insoddisfatta di lavoro è relativamente elevata nei Paesi dell'Europa meridionale e nelle regioni più periferiche, mentre è più bassa nei Paesi dell'Europa orientale. I livelli più alti di *labour market slack*, almeno il 21% della forza lavoro estesa nel 2022, si registrano in quattro Stati membri: nove regioni in Spagna, sette in Italia, quattro in Grecia e quattro regioni periferiche della Francia. Sicilia (Italia) e Guyana francese hanno registrato i picchi più alti (38,9%), seguite da Campania e Calabria in Italia e dalla città autonoma spagnola di Ceuta, tutte con percentuali superiori al 35%.

Gli squilibri quantitativi e qualitativi si rafforzano reciprocamente, creando un circolo vizioso. Da un lato, la riduzione numerica delle giovani generazioni limita la capacità del Paese di sostenere il sistema di welfare e investire nello sviluppo economico. Dall'altro, il mancato investimento nella qualità delle nuove generazioni indebolisce ulteriormente la loro capacità di contribuire alla crescita economica e sociale. Questo quadro, se non affrontato, rischia di compromettere la capacità dell'Italia di attrarre e trattenere giovani talenti, aggravando il declino demografico. Come evidenzia la Comunicazione della Commissione europea, *Harnessing talent in Europe's regions*¹, esiste una crescente competizione globale per attrarre talenti, dato che molte economie mature avanzate vanno incontro a una riduzione della popolazione nei prossimi anni. La diminuzione della popolazione in età lavorativa e la possibile migrazione di giovani qualificati verso altre aree possono generare una trappola per lo sviluppo del talento. Tali dinamiche possono limitare la capacità di alcune regioni di costruire economie sostenibili, competitive e basate sulla conoscenza.

Per il funzionamento di qualsiasi territorio e organizzazione sono cruciali i meccanismi che, in modo dinamico, consentono un adeguato rinnovo generazionale e favoriscono il confronto tra generazioni. Da tali meccanismi, che agiscono in modo interdipendente sulla dimensione sia quantitativa che qualitativa, dipende la capacità collettiva di interpretare le sfide poste dalle trasformazioni in atto.

Lo stesso aumento della popolazione anziana non deve essere visto esclusivamente in termini quantitativi. È fondamentale trasformare questa evoluzione demografica in un'opportunità, valorizzando gli anni aggiuntivi di vita delle generazioni più mature come risorsa per il Paese. Questo significa promuovere condizioni che permettano una presenza attiva e soddisfacente nel mondo del lavoro, sfruttando le migliori condizioni di salute, l'esperienza accumulata, i più alti livelli di formazione e le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie.

Questa consapevolezza è però ancora poco diffusa in Italia. Abbiamo finora subito gli effetti della longevità più sul versante negativo, ovvero per gli aggiustamenti necessari sulla tenuta della spesa pubblica, che sulle prospettive che apre nella vita delle persone. L'errore da non fare, dopo aver sconfitto i rischi di morte in età precoce, è quello di condannarci ora a vedere la longevità come accidente e inconveniente. Questo atteggiamento distorto ha condizionato l'azione politica, portandola a inserire nuovi vincoli più che incoraggiare nuove opportunità. In particolare, allo spostamento in avanti dell'età alla pensione non ha corrisposto un aumento dell'investimento in formazione continua e su fattori di age management in grado di rendere il prolungamento della vita lavorativa positivo per le persone e produttivo per le aziende (Cappellari *et al.* 2018).

3. La trappola dello scenario 'mediano'

Rispetto alle altre economie mature avanzate, l'Italia nel primo quarto del XXI secolo, oltre ad aver accumulato maggiori squilibri, è rimasta su posizioni più deboli sui livelli di occupazione. È però anche vero che il numero di occupati nelle dinamiche recenti è andato ad aumentare. Una lettura semplicistica di questo dato potrebbe portare a pensare che l'Italia sia sulla strada giusta per irrobustire la sua forza

1 Si veda https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_23_145.

lavoro, un'operazione ancor più necessaria a fronte dei costi crescenti di una popolazione che invecchia.

In realtà l'aumento osservato degli occupati è, di fatto, solo dovuto all'impatto del cambiamento demografico sulla composizione della forza lavoro. In particolare, in una prima fase è aumentata la consistenza nelle età centrali lavorative attraversate dalle generazioni nate fino all'epoca del baby boom. Questo ha compensato la riduzione delle generazioni demograficamente meno robuste nate successivamente, quando il tasso di fecondità è sceso sotto i 2 figli per donna, facendo entrare l'Italia nella nuova epoca di ricambio generazionale insufficiente (prima alla nascita e poi nell'entrata nel mondo del lavoro). In una seconda fase, le generazioni più consistenti si sono spostate dopo i 50 anni ed è aumentata anche l'occupazione di tale segmento, favorita dallo spostamento in avanti dell'età pensionabile. Ad aumentare è quindi solo la platea di occupati in età matura, mentre è diminuita sensibilmente quella sotto i 50 anni. In prospettiva, quindi, il numero di occupati va a diminuire perché trascinato verso il basso dalla riduzione continua delle coorti che via via entrano nel mondo del lavoro e dall'uscita delle generazioni del baby boom.

Questi squilibri sono più accentuati nel nostro Paese per la peggiore evoluzione delle nascite.

Lo scenario peggiore, quello che corrisponde a tassi di occupazione delle nuove generazioni e femminile che rimangono tra i più bassi in Europa e a una natalità che rimane in sofferenza, porta non solo a uno svantaggio competitivo nello sviluppo economico, ma anche a un percorso che va verso una sempre minore sostenibilità del sistema sociale e, in particolare, delle garanzie del welfare pubblico. Questo quadro sul versante demografico corrisponde allo scenario 'basso' Istat (quello più sfavorevole tra quelli contemplati dalle previsioni). In tale scenario la fecondità rimane ai valori molto bassi attuali (attorno a 1,2) con, inoltre, flussi migratori deboli (saldo migratorio che scende sotto 100 mila annui per indebolimento della capacità attrattiva e per fuoriuscita dei giovani italiani verso l'estero). Non si tratta di un'ipotesi astratta: finora l'Italia ha mostrato una tendenza a scivolare verso lo scenario basso nel confronto tra le edizioni previsive e i dati osservati (Rosina 2019).

Nello scenario mediano si contempla, invece, una fecondità che torna a salire, ma in modo

moderato (si arriva a 1,38 nel 2050) mantenendosi sotto il livello attuale europeo (vicino a 1,5) con il saldo migratorio netto assestato attorno a 165 mila annui. Lo scenario demograficamente più favorevole ('alto') tra quelli contemplati dalle proiezioni Istat, ipotizza un tasso di fecondità che sale vicino a 1,6 nel 2050 e un saldo migratorio internazionale netto che si porta vicino a 300 mila all'orizzonte del 2050.

4. I margini che ancora abbiamo per evitare squilibri irreversibili

Per valutare le potenzialità del sistema Paese di sottrarsi alla trappola demografica, controbilanciare la riduzione quantitativa della popolazione in età lavorativa e mettere basi più solide per sviluppo economico e sostenibilità del sistema di welfare nella società della longevità, possono essere utili i dati di un esercizio di simulazione (Cnel 2024).

Lo scenario 'target' della simulazione proposta è quello di un percorso del Paese che nei prossimi 15 anni si allinea alle ipotesi più favorevoli delle previsioni Istat sulle dinamiche della natalità e dei flussi migratori (scenario 'alto'). In coerenza con tali dinamiche demografiche, si ipotizza inoltre una convergenza dei tassi di occupazione giovanile (under 35) e femminile adulta (35-54) all'attuale media europea (mentre l'occupazione maschile adulta e quella degli over 55 è già vicina alla media UE27). Quello che si ottiene in tale ipotetico percorso è un aumento stimato di circa 1,3 milioni occupati under 35 rispetto ai livelli attuali (risulta tale da compensare la riduzione subita da tale componente negli ultimi 15 anni). E, inoltre, un numero di donne occupate in età 35-54 che anziché diminuire, come effetto dell'azione demografica negativa, rimane di fatto costante (superiore ai 5 milioni, a tassi di occupazione fissi scenderebbe di circa 1 milione).

Senza, invece, un aumento dei tassi di occupazione (ipotizzati fissi ai dati del 2023), per solo effetto dell'azione demografica la platea degli occupati in Italia andrebbe a ridursi di circa 2,5 milioni in soli 10 anni (scendendo sotto 21,5 milioni all'orizzonte del 2035 rispetto ai 24 milioni attuali). Con dinamiche che diventerebbero ulteriormente peggiorative nei decenni successivi. In uno scenario di questo tipo, gli attuali under 35 si troverebbero quindi ad essere giovani (entranti nella via attiva) nella fase in cui la forza lavoro maggiormente si sbilancia verso i lavoratori maturi, e a essere

adulti (al centro della vita attiva) nella fase in cui la forza lavoro complessiva si riduce a fronte di un accentuato aumento della popolazione anziana (con lo spostamento in pensione delle generazioni demograficamente consistenti rappresentate dagli attuali over 55). Con il rischio che le generazioni ancor più giovani risultino demograficamente ancor più deboli (se la natalità continua ad essere bassa), alimentando squilibri crescenti.

Un aspetto importante e qualificante di questa simulazione è l'abbinare le dinamiche più favorevoli nel fronte dell'occupazione con quelle più favorevoli sul fronte dell'andamento demografico. Questi due fronti vanno considerati in modo sistemico per l'interdipendenza che li caratterizza. Non è, infatti, possibile pensare di ottenere maggiori nascite e maggior attrattività (e minor fuoriuscita di giovani) se non migliorano le prospettive di occupazione giovanile e quella femminile, in un percorso virtuoso che fa aumentare anche ulteriore attrattività. Nel quadro europeo, dove è più alta l'occupazione femminile maggiore tende ad essere anche la fecondità, in presenza di adeguati strumenti di conciliazione tra tempi di vita e di lavoro. Così come dove maggiore è l'occupazione giovanile, maggiore è anche l'attrattività di giovani qualificati dall'estero, ma migliori sono anche le condizioni per diventare economicamente indipendenti dai genitori e formare una propria famiglia (in combinazione con politiche abitative).

Va inoltre precisato che lo scenario target non è il migliore possibile, per tre motivi: 1) sono possibili flussi migratori maggiori rispetto a quelli contemplati dallo scenario 'alto' (OECD 2024)², 2) si prevede che i tassi di occupazione italiani convergano entro il 2035 non ai valori europei del 2035, ma ai valori europei attuali, 3) le ipotesi di convergenza alla media europea sottostimano il potenziale incremento degli occupati over 55 (si può infatti realisticamente ipotizzare che per questa fascia d'età si vada in tutta Europa verso una continua espansione della partecipazione lavorativa favorita dalla posticipazione dell'età pensionabile).

Il miglioramento più consistente dello scenario target è quello dei prossimi dieci anni, perché è la fase in cui l'Italia ha potenzialità di guadagno maggiore rispetto al resto d'Europa (dato che finora

sono state sottoutilizzate le componenti giovanile e femminile). Nella fase a regime successiva, in particolare dopo il 2040, il vantaggio dello scenario target è soprattutto quello di portare a una struttura per età più solida (meno compromessa) rispetto allo scenario di riferimento (scenario mediano e tassi di occupazione che mantengono il divario dalla media europea), ovvero con una base demografica che si stabilizza anziché ridursi continuamente.

Le stime sull'andamento dell'occupazione della Ragioneria generale dello Stato (RGS) derivano da ipotesi legate all'effettiva evoluzione del quadro economico italiano nel recente passato e in funzione di come verosimilmente può ulteriormente evolvere nei prossimi decenni. Con riferimento al nostro esercizio – che invece ipotizza un nuovo percorso rispetto all'andamento passato, che porti a una convergenza rispetto alla media europea (rimasto di fatto inalterato nel primo quarto di secolo) – il miglioramento degli occupati tra giovani e donne risulta molto più contenuto negli scenari della RGS mentre molto maggiore è la crescita dei lavoratori maturi. Se adottassimo nella nostra simulazione l'andamento dell'occupazione over 65 della Ragioneria generale dello Stato (quindi combinando le ipotesi più favorevoli di entrambi), il numero di occupati totali salirebbe oltre i 25 milioni all'orizzonte del 2035.

5. La necessità di un approccio olistico

L'esercizio di simulazione proposto mostra che: stabilizzare il numero di occupati nelle età centrali lavorative con aumento dell'occupazione femminile (allineandola alla media europea), far crescere gli occupati under 35 con un miglioramento della transizione scuola-lavoro (anche qui convergendo con gli standard medi europei), in combinazione con politiche di age management che favoriscano la valorizzazione di tutte le fasi della lunga vita attiva, è l'unica strada ancora possibile per riequilibrare e rafforzare il processo di sviluppo del nostro Paese. In assenza di azioni efficaci su tali margini dovremmo rassegnarci a squilibri demografici che si accentuano, e conseguentemente a una popolazione in età lavorativa che nel complesso si riduce, compensata di fatto solo dall'allungamento dell'età lavorativa (con una platea di lavoratori fortemente sbilanciata

2 Si tratta nella maggioranza di Paesi ricchi, del Nord del mondo.

sugli uomini di età matura, appartenenti a generazioni ancora demograficamente consistenti). Per rispondere, in definitiva, alle trasformazioni demografiche in atto, continuando a garantire benessere e sviluppo, non c'è altra medicina (peraltro tutt'altro che amara) che rafforzare attrattività e valorizzazione del capitale umano. La qualità della formazione e del lavoro, l'efficienza dei servizi di incontro tra domanda e offerta, oltre che la disponibilità e l'accessibilità degli strumenti per la conciliazione dei percorsi professionali con le

scelte di vita, devono essere posti come punti chiave delle politiche di sviluppo. Si tratta, è bene ribadirlo, dell'investimento migliore che l'Italia può fare per dare maggior solidità a un futuro che oggi poggia su basi molto fragili. Agire in tale direzione ha infatti ricadute positive anche sulla natalità, perché mette giovani e donne nelle condizioni di poter scegliere, se lo desiderano, di avere un figlio. Aiuta, infine, anche a ridurre i divari territoriali perché gli svantaggi di genere e generazionali sono maggiormente presenti nel Mezzogiorno.

Bibliografia

- Cappellari L., Lucifora C., Rosina A. (a cura di) (2018), *Invecchiamento attivo, mercato del lavoro e benessere*, Bologna, il Mulino
- Cnel (2024), *Rapporto Demografia e forza lavoro*, Roma, Cnel
- European Commission (2024), *Ageing Report Economic & Budgetary Projections for the EU Member States (2022-2070)*, Institutional Paper n.279, Luxembourg, Publications Office of the European Union
- OECD (2024), *International Migration Outlook 2024*, Paris, OECD Publishing
- Rosina A. (2024), Will Europe Ever Achieve Demographic Security?, in Colombo A., Magri P. (eds.), *Europe in the age of insecurity. ISPI report 2024*, Milano, Ispi
- Rosina A. (2019), *Crisi demografica, politiche per un Paese che ha smesso di crescere*, Milano, Vita e Pensiero
- Rosina A., Altimari M. (2018), *Un buco nero nella forza lavoro*, Laboratorio Futuro, Milano, Istituto G. Toniolo
- Rosina A., Impicciatore R. (2022), *Storia demografica d'Italia*, Roma, Carocci editore

Alessandro Rosina

alessandro.rosina@unicatt.it

Ordinario di Demografia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dove dirige il Center for Applied Statistics in Business and Economics. È consigliere esperto del Cnel su nomina del Presidente della Repubblica, coordinatore scientifico del *Rapporto giovani* dell'Istituto G. Toniolo, co-coordinatore di Alleanza per l'infanzia. È, inoltre, tra i fondatori della rivista Neodemos.it e membro del Comitato di direzione di Osservatorio Senior. Nel 2022 ha vinto il premio 'Atlante' della Fondazione Circolo dei lettori per la migliore opera letteraria sul tema Demografia e sviluppo sostenibile.